

Alcuni storici edifici di Varsavia, distrutti dai bombardamenti, sono stati ricostruiti com'erano grazie anche ai suoi dipinti, <fotografie> che Bernardo Bellotto coi suoi magistrali pennelli aveva <scattato> nella seconda metà del Settecento. Straordinario protagonista di quella brillante stagione veneziana contrassegnata dalla nascita del vedutismo, razionale come l'illuminismo, in contrapposizione agli ultimi fulgidi bagliori rococò del Tiepolo e degli altri affermati artisti, Bellotto (1722-1780) ha lasciato una eccezionale documentazione di città, di regge, di residenze di campagna, di brani paesaggistici sulla scia dello zio materno Antonio Canal, il Canaletto (1691-1758), dal quale è andato a bottega insieme al fratello Pietro tra i quattordici e i ventuno anni, mostrando fin dall'inizio una sorprendente abilità disegnativa. E se nei primi dipinti si avverte l'influenza dello zio, in quelli successivi Bernardo mostra una personalità autonoma e originale. Infatti Canaletto trasformava ogni veduta in una scena teatrale armonicamente fusa in un'atmosfera delicatamente luminosa mentre Bellotto ha impresso vigore e sostanza in ogni elemento architettonico e naturalistico del paesaggio assemblandoli poi con raro equilibrio compositivo, con brillante sensibilità cromatica e dinamico contrasto tra luci e ombre così da ottenere vedute dense di un'affascinante concretezza vitale. Questo l'ha portato ad essere uno degli artisti più richiesti in Europa da Dresda a Vienna, da Monaco a Varsavia dopo aver precocemente girato l'Italia partendo da Venezia per Roma, Firenze e la Lombardia.

La sua brillante avventura artistica viene ripercorsa nella rassegna <Bernardo Bellotto. Il Canaletto delle corti europee> in corso a Conegliano a Palazzo Sarcinelli (fino al 15 aprile) a cura di Dario Succi (come il catalogo edito da Marsilio) che ha radunato una settantina di opere, tra oli e incisioni, provenienti da diversi musei europei (una anche dalla Galleria Nazionale di Parma). Nelle prime tele si nota la persistenza dell'influenza del Canaletto (Il rio dei Mendicanti e la Scuola di San Marco) ma anche la ricerca di un proprio linguaggio come nel Campo dei Santi Giovanni e Paolo dove il rilievo architettonico acquista spessore per l'atmosfera più limpida, meno avvolgente. Nel viaggio a Roma (1742) disegna molti ruderi archeologici che utilizzerà al suo ritorno a Venezia sia per ricostruire fantasiosi scenari romani (come il Capriccio con Campidoglio della Galleria parmense) sia per trasportarli sulle rive della laguna. Un primo confronto con Canaletto, Luca Carlevaris, Francesco Guardi e Michele Marieschi dimostra come la veduta possa essere interpretata in modo assai diverso. Carlevaris pur staccandosi dai temi cari al barocco ne mantiene lo spirito nei personaggi; Canaletto, che usa la camera ottica, non ripropone pedissequamente l'immagine della città ma la rielabora sia nella calibrata impostazione scenica, sia in un'avvolgente solare luminosità, creando eccezionali capolavori; Marieschi è un diligente trascrittore; Guardi, che con gli anni cambia il linguaggio, usa già rapidi segni stenografici bianchi: appunti luminosi che dinamicizzano la scena.

Nel 1747, a soli 25 anni, Bernardo con la moglie e i due figli lascia per sempre Venezia e si trasferisce a Dresda dove Augusto III lo nomina pittore di Corte e qui realizza una serie di celebri vedute con svariati capolavori come il <Sobborgo dei barcaioli a Pirna>, dove l'Elba – in cui si rinfrescano mucche e oche – scorre placida e azzurrina tra casette di legno e in muratura, salutata festosamente sulla riva dai panni che sventolano al sole. Da Dresda (1758) Bellotto si sposta a Vienna per due anni e qui, tra l'altro, ha dipinto il <palazzo in villa Liechtenstein> un altro capolavoro presente nel quale l'artista pone in primo piano la nobile famiglia davanti alla sua maestosa dimora che fa da quinta sulla sinistra mentre sulla destra la profondità è data dalla fila delle statue situate sulla balaustra; all'orizzonte contro il cielo che da azzurro sfuma in un pallido rosa si ritagliano morbide le verdi colline. Tra i lavori per la corte imperiale la <Veduta del castello di Schlosshof> pare presa da un alto punto di osservazione, evidentemente fittizio, indice della geniale abilità dell'artista, che viene confermata nella convulsa Piazza Freyung in cui è descritto con maestria il mercato. Dopo una parentesi a Monaco, Bernardo torna a Dresda dove fra le tante vedute dipinge anche il crollo della Kreuzkirche, qui documentato da un'acquaforte tratta dal celebre quadro. Gli ultimi anni (1767-1780) Bellotto (detto anche Canaletto nell'Europa dell'Est) li trascorre a Varsavia alla corte di Stanislao Augusto per il quale ha realizzato le prime vedute di Varsavia e sedici vedute romane. I quadri di questo periodo sono caratterizzati da una ampiezza scenica e da una profondità spaziale vivificate da un'atmosfera gioiosamente limpida; i dettagli architettonici sono descritti con grande precisione e nelle strade scorre la vita quotidiana colta con acuto occhio realistico che rende le scene assai piacevoli. Finale a sorpresa con la riscoperta di Bernardo Canal, il padre del Canaletto, autore di vedute di una certa rigidità prospettica, e di Pietro Bellotto, fratello di Bernardo, emigrato in Francia dove era conosciuto come Bellotti.

Pier Paolo Mendogni